

Pasquale Albani

Canti tristi

con saggio introduttivo e note di
Michele Battaglino



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674915-4

Pasquale Albani poeta dell'amore e del riscatto sociale

di MICHELE BATTAGLINO

I. Notizie biografiche

Il 12 agosto 1875, alle ore otto e trenta della sera¹, nacque a Genzano (oggi Genzano di Lucania), al piano superiore di una casa posta in Vico II san Leonardo - Fosso dei Greci (o, più genericamente, Via san Leonardo, come compare negli atti ufficiali del tempo), Pasquale Albani.

In seguito alla frana del 3 gennaio 1906 (ore 19.30 ca), che trascinò nel Vallone dei Greci tre case e procurò la morte di quindici persone, anche questa abitazione, gravemente lesionata e pericolante, fu espropriata dall'amministrazione comunale e demolita².

Pasqualino, come veniva chiamato in famiglia e dai compagni, sarebbe stato il quarto degli otto figli di Domenico, impiegato comunale, e Anna Maria Muscillo, filatrice³. Ebbe quattro sorelle: Antonia Maria (n. il 7-12-1868), Maria Donata (n. il 19-11-1870), Imelda Maria Teresa (n. il 5-I-1873) e Maria Carmela (n. il 17-6-1879); e tre fratelli: Rocco (n. il 14-7-1877), Michele (n. il 4-6-1882) e Nicola Maria (n. il 26-7-1884).

Imelda Maria Teresa il 30-12-1895 sposerà Vincenzo Mainenti, falegname⁴, e il 21-2-1913 darà alla luce Pasquale Mainenti, lo scrittore genzanese più prolifico e più completo fino a oggi⁵.

¹ ACGL, *Atti di nascita 1875*, n. 137.

² V. Guglielmucci, *Il "disastro" del Vallone dei Greci. Una storia genzanese del '900*, Genzano di Lucania (PZ), Tipolito 2 eMMe, 2004, p. 91. Questo libro descrive tutta la vicenda e i successivi interventi di messa in sicurezza dell'intera area.

³ Domenico Albani, nato il 1° agosto 1841 (ACGL, *Atti di nascita 1841*, n. 96), morì il 1° novembre 1897 all'età di 56 anni (ACGL, *Atti di morte 1897*, n. 150). Anna Maria Muscillo, nata il 26-7-1845 (ACGL, *Atti di nascita 1845*, n. 91), morì il 24-9-1921 (ACGL, *Atti di morte 1921*, n. 84). L'antico mestiere della *filatrice* consisteva nel trasformare una massa di batuffoli di lana (o cotone, canapa, lino) in un filo da lavorare poi con i ferri da calza, per ottenere coperte, maglie, calze, mutande, etc.

⁴ ACGL, *Atti di matrimonio 1895*, n. 64.

⁵ Di Pasquale Mainenti (n. a Genzano il 21-2-1913 e m. a Potenza il 17-6-1997), generalmente ignorato dal mondo accademico, è opportuno menzionare le numerose opere:

POESIE:

Poesia del passato, Melfi, Stab. tip. Del Secolo, 1932; *Voci del passato*, Napoli, Alfredo Rondi-



Foto 1 - Ritratto di Pasquale Albani (Napoli, marzo 1896).

L'ultimo fratello, Nicola Maria, al quale il Nostro era molto affezionato, morirà il 30-3-1891⁶, all'età di appena sette anni e verrà teneramente ricordato in due liriche: *Triste anniversario* e *Lutto domestico*.

Pasquale trascorse un'infanzia serena, allietato dall'affetto dei suoi familiari e stimato da quanti, compagni o adulti, ne sperimentavano man mano la generosità, l'entusiasmo e l'intelligenza.

Alle scuole elementari ebbe come maestri Egidio Schini nel ciclo inferiore (triennale) e Michele Bovio nel biennio superiore. Nel 1881 era già in vigore da alcuni anni la legge 15 luglio 1877 n. 3961, detta pure legge Coppino dal nome del ministro dell'istruzione Michele Coppino. Questa legge portava a cinque anni⁷ le classi della scuola elementare, resa gratuita, ed elevava l'obbligo scolastico a tre anni. I programmi contemplavano l'insegnamento dell'italiano e della matematica, nozioni di 'educazione civica' e, rispetto alla legge Casati, assegnavano uno spazio maggiore alle materie scientifiche ed

nella, 1933; *Il Polo: inno a Umberto Nobile e ai suoi compagni*, Napoli, Alfredo Rondinella, 1933; *I canti della forza*, Milano, La Prora, 1939; *Piccolo canzoniere*, Potenza, Tipografia Cappiello, 1948; *Georgica: poema*, Milano, Gastaldi, 1951; *Nell'ombra e nella luce: liriche*, Roma, Gabrieli, 1980; *Liriche. Con un commento estetico e una premessa essenziale sulla poesia*, Cosenza, Pellegrini, 1984.

ROMANZI:

Marco Varena, Milano, M. Gastaldi, 1963; *Vento di marzo*, Milano, Gastaldi, 1964; *Nella tormenta*, Padova, Rebellato, 1968; *Se l'amore ripassa il mare*, Napoli, Fratelli Conte, 1973; *Alla deriva*, Napoli, F.lli Conte, 1979.

TEATRO:

Marco Varena: dramma, Milano, M. Gastaldi, 1950, pp. 45; *I nuovi Gracchi*, Napoli, Conte, 1974, pp. 95.

CRITICA LETTERARIA:

Che cosa fu il romanticismo? (Per la soluzione di un vecchio problema), Napoli, Alfredo Guida, 1937, pp. 44; *Arturo Graf e il movimento critico-poetico tra il XIX e XX secolo*, Napoli, Alfredo Guida, 1938, pp. 219; *Lo spirito dell'Umanesimo e i sofismi di una critica*, Napoli, Tipomeccanica, 1938, pp. 75; *La intuizione del mondo nella poesia italiana medievale e moderna (Dante-Petrarca-Boccaccio-Ariosto-Foscolo-Leopardi-Carducci-Graf-Pascoli)*, Napoli, Alfredo Guida, 1940, pp. 176; *Estetica*, Milano, M. Gastaldi, 1952, pp. 47; *La letteratura italiana*, Milano, Gastaldi, 1957, pp. 443; *Miti letterari e verità: Dante, Il Cinquecento, Il Seicento, Il Settecento, Carducci*, Milano, M. Gastaldi, 1959, pp. 167; *Errori e sviste di Dante: (contributo alla critica dantesca in occasione del 7. centenario della nascita)*, Potenza, Tip. M. De Santo, 1965, pp. 33; *Discorso nuovo sulla poesia*, Napoli, Ed. Cenacolo, 1972, pp. 62; *Estetica nuova*, Roma, Gabrieli, 1980², pp. 82; *Che cosa è la poesia*, Cosenza, L. Pellegrini, 1990, pp. 80; *False fame di ermetici e crepuscolari italiani del Novecento: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Marino Moretti, Corazzini*, Cosenza, L. Pellegrini, 1992, pp. 67.

⁶ ACGL, *Atti di morte 1891*, n. 58.

⁷ Invece, la precedente legge Casati (il regio decreto legislativo 13 novembre 1859 n. 3725 del Regno di Sardegna entrato in vigore nel 1860 e poi, dopo l'unificazione, esteso a tutta l'Italia) prevedeva un biennio inferiore e uno superiore. La legge Casati, proposta dal ministro dell'istruzione Gabrio Casati, riformò in maniera organica tutto l'ordinamento scolastico: ordini e gradi dell'istruzione, materie d'insegnamento, amministrazione.

escludevano l'insegnamento della religione, dando a tutto il progetto di riforma un carattere marcatamente laico.

L'Albani si distinse subito, fin dall'inizio, per spiccate doti intellettive e per lodevole diligenza. Bravo come lui era anche Michele Delle Donne, un compagno di banco e coetaneo (nato il 4 ottobre 1875): rivali nel primeggiare, ma legati da una profonda amicizia che durerà per tutta la vita⁸.

Nell'ultimo ventennio del sec. XIX il cuore di Genzano (dove pulsava la vita paesana con l'azione amministrativa, le botteghe, i negozi, le cantine, le chiese) era ancora quello che oggi chiamiamo *paese vecchio* o centro storico: lo sperone circondato a ovest, a nord e a est da tre profondi valloni (rispettivamente Vallone dei Greci, Vallone di Ripalta e Vallone Michele o di Sant'Antonio) e a sud da un ripiano che andava popolandosi di case e che nel secolo successivo avrebbe raggiunto un grande e, spesso, disordinato sviluppo edilizio, concentrando popolazione, uffici, attività. Come tanti ragazzi della sua età, anche Pasqualino, spinto dalla curiosità e dalla voglia di allargare le conoscenze, avrà trascorso interi pomeriggi a perlustrare i valloni, magari in cerca di nidi di uccelli, o le grotte di Capo d'Acqua, anticamente abitate da monaci basiliani⁹, greci e albanesi, o la fiumara che da Capo d'Acqua scorre verso il Bradano, o le contrade di Gaudemanno, del Monte e di Paparesta, ricche di orti, vigneti e frutteti o la collina a sud del borgo, che presentava ancora vaste aree prive di case e, quindi, aperte alle scorribande. Qualche volta si sarà avventurato con meraviglia e trepidazione dentro il castello marchesale diroccato e abbandonato, ma ancora maestoso sul poggio e affascinante. Michele Delle Donne lo ricorda «lugubre e misterioso, quasi sempre animato da sibili ed ululati del vento dominante nei meandri delle rovine»¹⁰. Altre volte avrà partecipato alle 'battaglie' a base di sassi tra i

⁸ Ecco la testimonianza dell'amico: «Era accanto a me, rivale nel primato di merito, Pasqualino Albani, figlio di Don Minguccio, vice-segretario del Comune. Fui presto legato a lui da sincera amicizia.» (M. Delle Donne, *Il mio racconto. Da pastorello della Lucania a Primo Presidente della Corte di Appello di Roma e Senatore del Regno*, Genzano di Lucania, Tipolito 2 eMMe, 2006, p. 16). Questo libro, scritto il 1964, fu pubblicato postumo. Michele Delle Donne, morto quasi centenario a Roma il 14 marzo 1975, dopo la laurea in giurisprudenza, fece una brillante carriera come magistrato, docente universitario e senatore.

⁹ In una di queste grotte il 25 marzo 1621 era stata trovata l'icona raffigurante la Madonna col Bambino, custodita poi nell'abside della chiesa Maria SS. delle Grazie, sita in fondo al corso Vittorio Emanuele nel *paese nuovo*. Da allora la Madonna delle Grazie (così venne battezzata l'icona) era diventata la protettrice di Genzano, mentre s. Antonio Abate era passato a compatrono. Recentemente questa chiesa è stata elevata a santuario mariano dall'arcivescovo Giovanni Ricchiuti con decreto n. 7 del 7 ottobre 2013.

¹⁰ M. Delle Donne, *op. cit.*, p. 10. Il castello marchesale dopo il 1860 resterà abbandonato

basciaiùli (ragazzi abitanti al *paese vecchio* che si trovava più in basso) e i *montaiùli* (quelli che risiedevano nel *paese nuovo* che si trovava più in alto). Queste battaglie infantili, che vedevano schierati il gruppo dei *basciaiùli* presso la Fontana Cavallina e il gruppo dei *montaiùli* sulla collina soprastante, sono durate fino agli anni Cinquanta del sec. XX. Gli scontri terminavano sempre con feriti e prigionieri.

Pasquale, conclusi con ottimi risultati i cinque anni delle elementari, mostrò un vivo desiderio di continuare gli studi e il padre, confortato anche dal giudizio lusinghiero del maestro Michele Bovio, una persona molto stimata in paese per cultura e intelligenza, decise di iscriverlo al Liceo-Ginnasio *Salvator Rosa* di Potenza, cui era annesso il convitto nazionale.

Questo convitto-liceo, istituito da Joachim Napoléon, re delle Due Sicilie, con decreto del 18 aprile 1809, originariamente fu posto ad Avigliano, come recita il 1° articolo («Nella Provincia di Basilicata sarà aperto il Collegio per la educazione de' giovinetti nel Comune di Avigliano, e nel soppresso Convento de' domenicani...»). Sette anni dopo, Ferdinando IV stabilì di trasferirlo a Potenza, con decreto del 1° maggio 1816 (Art. 1° «Il Real Collegio di Basilicata che ha avuta finora la sua residenza nel Comune di Avigliano sarà trasferito in quello di Potenza, e propriamente nella porzione del locale del Seminario, che si cede dal Vescovo»). Questo 'locale' era il palazzo Loffredo. Il trasferimento effettivo avvenne solo nel 1825. Nel 1850 Ferdinando II l'affidò ai Padri Gesuiti (decreto del 20 giugno 1850), che restarono fino al 1860.

Nel 1861 anche il liceo-ginnasio si uniformò alla legge Casati del 1859, inizialmente vigente nel regno di Sardegna, ma poi, dopo l'unificazione, estesa a tutta l'Italia. Questa legge prevedeva un percorso di otto anni, diviso in un quinquennio ginnasiale (tre anni di ginnasio inferiore corrispondente all'odierna scuola media, che allora non esisteva, e due anni di ginnasio superiore) e un triennio liceale (equivalente all'attuale triennio del liceo classico), con una prevalenza delle materie letterarie e umanistiche¹¹. Il corso non

(perché reso inagibile dai terremoti e dallo smottamento del terreno causato dalle infiltrazioni d'acqua) e, acquisito al patrimonio demaniale, verrà abbattuto negli anni 1890-1894. Al suo posto sarà innalzato un massiccio palazzo di tre piani, destinato a ospitare gli uffici comunali (Cfr. M. Battaglini, *Genzano di Lucania dal 1333 al 1616*, Pisa, ETS, 2015, p. 35 ss.).

¹¹ Lo studio del latino incominciava nella prima classe ginnasiale (attuale prima media), mentre quello del greco nella terza classe (attuale terza media). Nei primi tre anni del ginnasio le ore di italiano e latino coprivano da sole circa tre quarti del totale delle ore di lezione.

era finalizzato a una formazione tecnico-professionale, ma esclusivamente alla prosecuzione degli studi in una qualsiasi facoltà universitaria.

In ottemperanza al R.D. del 4 marzo 1865 n. 229, con cui Vittorio Emanuele II stabiliva che ogni regio liceo dovesse essere intitolato a una personalità della cultura italiana, quello di Potenza si denominò “Regio Liceo-Ginnasio *Salvator Rosa*”, andando a pescare senza nessuna giustificazione un pittore e poeta napoletano. Il 1935, nella ricorrenza del bimillenario della nascita di Orazio, si decise finalmente di intitolarlo a Q. Orazio Flacco, il grande poeta latino originario di Venosa. Durante la seconda guerra mondiale, a causa dei bombardamenti, il liceo-ginnasio potentino si sistemò prima nella scuola elementare del rione Santa Maria e, poi, in quella di via Verdi-viale Marconi. Nel 1956 si trasferì definitivamente nella sede di via Nicola Vaccaro, dove si trova tuttora¹².

Come previsto dalla normativa, Pasquale Albani, per accedere al ginnasio, dovette sostenere un esame di ammissione, che, ovviamente, superò facilmente, riportando i seguenti voti: italiano 7 (scritto) e 8 (orale), geografia 7, storia 8, matematica 8¹³.

L'amore per lo studio e la grande capacità di assimilazione e personalizzazione dei contenuti culturali, ricavati dall'insegnamento dei docenti, dai pochi libri in adozione e dai diversi testi che forniva in prestito la biblioteca della scuola, lo portarono a conseguire in tutti gli otto anni notevoli risultati e una solida preparazione nelle varie discipline. Ecco qualche dato. Nell'anno scolastico 1886-1887 terminò la prima ginnasiale con i seguenti voti: lingua italiana 7 (scritto) e 8 (orale), versione dal latino in italiano 9 (scritto) e 10 (orale), versione dall'italiano in latino 8 (scritto) e 10 (orale), geografia 7, aritmetica 7¹⁴. La valutazione raggiunse vette ancora più alte negli anni successivi, come, per esempio, in seconda ginnasiale, che si concluse con questi voti: lingua italiana 9 (scritto e orale), versione dal latino in italiano 9 (scritto) e 10 (orale), versione dall'italiano in latino 9 (scritto) e 10 (orale), geografia 9, aritmetica 9¹⁵. Per il profitto encomiabile e il comportamento corretto, fu sempre esonerato dal pagamento delle tasse scolastiche.

¹² Notizie più dettagliate sulla storia del liceo-ginnasio potentino si possono trovare in G. Tramice (a cura di), *Il Liceo Q. Orazio Flacco di Potenza (1809-1984). Annuario celebrativo*, Pompei, Tipografia IPSI, 1964.

¹³ ASLCP, *Registro per gli esami di ammissione anno 1886*. Nella consultazione di questi registri, conservati nell'attuale Liceo classico statale “Q. Orazio Flacco” di via Vaccaro n. 36 / B, mi è stata di grande aiuto la dirigente scolastica Silvana Gracco, che ringrazio vivamente.

¹⁴ ASLCP, *Registro generale della classe prima [ginnasiale] a.s. 1886-87*.

¹⁵ ASLCP, *Registro generale della classe seconda [ginnasiale] a.s. 1887-88*.

Fin dall'adolescenza l'Albani mostrò una vera predilezione per la poesia: quella dei grandi autori italiani (partendo da Dante e giungendo ai suoi contemporanei) e quella prodotta da lui già dagli anni del liceo. Questa passione era alimentata dalla sua sensibilità, ma la tecnica compositiva nacque e maturò mediante l'assidua e attenta lettura, inizialmente, dei testi poetici presenti nelle antologie scolastiche e, poi, di alcune opere integrali che in qualche modo riusciva a procurarsi, magari in prestito.

Nell'ultimo ventennio del sec. XIX, nella scuola italiana dominava un'antologia compilata dal Carducci e da Ugo Brilli, suo allievo, intitolata *Letture italiane*¹⁶, un'opera nuova e originale che faceva propri i principi di quella che sarà chiamata 'scuola storica' e dominerà a lungo la cultura italiana. A questa nuova forma si ispirarono tutti gli altri compilatori di antologie e, per la sezione antologica, anche gli autori di storie letterarie, come Francesco Torraca, il cui *Manuale della letteratura italiana* era adottato nel Liceo-Ginnasio *Salvator Rosa* di Potenza¹⁷. Gli elementi caratterizzanti questi lavori (antologie e letterature) erano:

- 1) *l'impostazione storico-filologica accurata e di prima mano* (precisione documentaria, vaglio della critica, controllo delle fonti, attenzione ai dati biografici degli autori);
- 2) *una manifesta antipatia per le note*, che rendono pigri studenti e insegnanti e ne affievoliscono la voglia della ricerca e lo spirito critico;
- 3) *una grande attenzione rivolta all'attualità culturale e storica e ai valori civili*;
- 4) *la convinzione che non tutte le opere sono antologizzabili* (e, quindi, testi come la *Commedia* di Dante, il *Canzoniere* del Petrarca, l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, il *Principe* del Machiavelli, i *Ricordi politici e civili* del Guicciardini, *Il sagggiatore* di Galilei e *I promessi sposi* di Manzoni devono essere letti integralmente e con la sola mediazione del docente).

Tali principi modellarono la *forma mentis* e la cultura di Pasquale, il cui

¹⁶ Le antologie erano due, una per il ginnasio inferiore e l'altra per quello superiore: *Letture italiane scelte e ordinate a uso del Ginnasio inferiore da Giosuè Carducci e dal dott. Ugo Brilli*, libri I-II-III, Bologna, Zanichelli, 1883 [I edizione, ma seguita da altre edizioni accresciute]; *Letture italiane scelte e ordinate a uso del Ginnasio superiore da G. Carducci e dal dott. Ugo Brilli*, libri I, II, III, Bologna, Zanichelli, 1884.

¹⁷ F. Torraca, *Manuale della letteratura italiana*, 3 voll., Firenze, Sansoni editore, 1886-1887. Questa storia letteraria ebbe un enorme successo fino agli anni trenta del sec. XX, quando giunse all'ottava edizione riveduta e accresciuta in conformità dei vigenti programmi (1929-1933, 4 voll. in 8 tomi).

valore era riconosciuto e apprezzato sia in ambito scolastico sia tra i cittadini del suo paese. Quando, il 3 settembre 1893, a Genzano venne definitivamente inaugurata la Fontana Cavallina, il sindaco Francesco Saverio Cardacino affidò al diciottenne Pasquale Albani (che aveva appena concluso il secondo liceo) l'incarico di tenere il discorso ufficiale, forse sollecitato anche dal padre di lui, Domenico, che nel Comune aveva una certa influenza¹⁸.

Nello scrutinio finale della terza liceale (a.s. 1893-1894) l'Albani fu giudicato *lodevole* in condotta, italiano, latino, greco e storia e *idoneo* in filosofia, matematica, fisica e storia naturale. Pertanto, come prevedeva la normativa del tempo, non solo ottenne la *licenza* senza sostenere gli esami, ma gli fu anche conferita la *menzione onorevole*¹⁹.

A ottobre si iscrisse al corso di laurea in Lettere presso l'Università di Napoli. Per non pesare sulle limitate risorse economiche del padre (impiegato comunale) e della madre (filatrice), che dovevano provvedere al mantenimento di altri cinque figli (le prime due figlie erano già sposate), si procurò un posto da istitutore (o prefetto, come si diceva allora) nel Convitto Nazionale 'Liceo-Ginnasio' *Domenico Cirillo*, dove arrotondava il magro stipendio di istitutore impartendo anche lezioni di italiano e latino in alcune classi. L'istituto aveva sede in via Foria n. 65, nell'ex convento della chiesa di s. Carlo all'Arena, fondata dai Cistercensi Riformati nei primi decenni del 1600 e dedicata a s. Carlo Borromeo. Dopo il colera del 1836-1837 il complesso, diventato proprietà del Comune, era stato affidato ai Padri Scolopi, allo scopo di educare e istruire i ragazzi poveri del quartiere²⁰. Nel 1867 il convento venne chiuso definitivamente, in base al regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 che sopprimeva gli ordini e le corporazioni religiose (in esecuzione del-

¹⁸ M. Battaglino, *Il toponimo Cavallina a Genzano di Lucania*, in *Quaderni del Centro per la ricerca in educazione "Vincenzo Solimena"*, n.1, [Acerenza], Telemaco edizioni, 2014, p. 9. La Fontana Cavallina, tuttora vanto di Genzano, è un complesso architettonico ad anfiteatro con una cinta in mattoni che racchiude una fontana monumentale con sette cannelle d'acqua, sormontata da una statua di Cerere di epoca romana, e una grande vasca centrale che fungeva da abbeveratoio per gli animali. Fu realizzata negli anni 1861-1869, ma, a causa di alcuni difetti di costruzione, nel 1892-1893 fu in parte smantellata e ricostruita nella forma attuale. Per notizie più analitiche sulle ragioni che portarono l'amministrazione comunale a costruire quest'opera e sulle fasi della sua realizzazione si v. A. Bruscella, L. Mennuni, *Il "fonte pubblico" Cavallina a Genzano di Lucania*, Genzano di Lucania (PZ), Tipolito 2 Emme, 1994. Ora la statua, la cui testa fu asportata da vandali la notte del 6-7 novembre 1988, è custodita nella sala consiliare del Comune e, al suo posto, è stata messa una copia in resina. La statua marmorea, alta m 1,75 ca, è databile al I-II sec. d.C. La Fontana Cavallina fu riprodotta il 25 ottobre 1978 su un francobollo da £ 120 della serie "Fontane d'Italia".

¹⁹ ASLCP, *Registro generale della classe terza [liceale] a.s. 1893-94*.

²⁰ I Padri Scolopi (o delle Scuole Pie) erano un ordine di chierici regolari fondato nel 1617 da s. Giuseppe Calasanzio proprio col compito di educare e istruire gratuitamente i ragazzi poveri.

la legge del 28 giugno 1866, n. 2987) e alla legge n. 3848 del 15 agosto 1867 che liquidava l'asse ecclesiastico. Nel 1869 vi fu insediato il Convitto *Domenico Cirillo*, che resterà fino al 1896.

Il 7 novembre 1895 andò a trovarlo il compaesano Michele Delle Donne, il quale cercava in Napoli un posto presso qualche convitto che gli permettesse di frequentare l'Università. Il povero Delle Donne, dopo tanti vani tentativi, si recò dal suo «ex condiscipolo di scuola elementare Pasqualino Albani, istitutore in un convitto privato», manifestandogli il suo desiderio, fu da questi accolto bene e presentato al Rettore, che «si dichiarò disposto» ad assumerlo e lui, «dopo aver visto l'ambiente», esitò e chiese «due giorni di tempo per decidere», ma, avendo ricevuto nel frattempo dal Comune di Genzano un telegramma con la nomina a insegnante delle classi quarta e quinta elementari a Banzi, frazione di Genzano, optò per questa soluzione²¹.

All'Università ebbe come docente di letteratura italiana il prof. Bonaventura Zumbini²², uno dei più noti storici letterari e critici del tempo, il quale, nonostante le stroncature di Benedetto Croce (che ne contestava sia il metodo sia l'incomprensione del concetto di *forma* nella definizione estetica di De Sanctis) e le critiche dei seguaci della scuola storica per le sue oscillazioni tra l'approccio filologico e l'approccio estetico, ebbe il merito (riconosciuto dagli studi più recenti) di aver cercato di integrare la critica erudita (ricerca delle fonti e dei documenti storici, studio dei codici) con la critica estetica di ascendenza desanctisiana. Pasquale Albani, per il tempo limitato a sua disposizione, seguì solo poche lezioni dello Zumbini, ma poté leggerne alcuni libri fondamentali, come *Saggi critici* (Napoli, D. Morano, 1876), *Studi sul Petrarca* (Napoli, D. Morano, 1878 e Firenze, Le Monnier, 1895), *Studi di letteratura italiana* (Firenze, Le Monnier, 1894).

Secondo una tradizione orale poco affidabile, il Nostro avrebbe avuto contatti epistolari con i seguenti personaggi famosi nel campo culturale o politico: Imbriani, Cavallotti e Bovio. In realtà, Paolo Emilio Imbriani, patriota e letterato, morì il 1877 (quando Pasquale Albani aveva due anni) e

²¹ M. Delle Donne, *op. cit.*, p. 29. Banzi, aggregata come frazione al comune di Genzano con legge 1° maggio 1816 n. 360, ottenne effettivamente l'autonomia solo nel 1904, ai sensi della legge n. 277 del 27-06-1901.

²² Bonaventura Zumbini (Pietrafitta, CS, 1836 - Bellavista di Portici, 1916), fornito di una vasta cultura e di una ricchezza di interessi, rivolti anche alle lingue straniere, allievo di Francesco De Sanctis e successore di Luigi Settembrini, insegnò Letteratura italiana all'Università di Napoli dal 1878 al 1903, anno del suo collocamento a riposo: dal 1878 alla Scuola di Magistero e dal 1880, come ordinario, alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Fu anche rettore dell'Università dal 1881 al 1883, ricoprì importanti incarichi e fu insignito di varie onorificenze. Nel 1905 fu nominato Senatore del Regno.

il figlio Vittorio Imbriani, scrittore, morì il 1886 (quando Pasquale Albani aveva undici anni). Quanto a Felice Cavallotti (Milano 1842 - Roma 1928), nell'*Archivio della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli* di Milano, nel *Fondo Cavallotti* non c'è traccia di lettere del Nostro, ma ci sono sei lettere a firma di Felice Albani (Milano 1852 - Roma 1928), noto giornalista, politico e studioso di problemi sociali. Infine, Giovanni Bovio (Trani 1837 - Napoli 1903), persona onestissima e imparziale, insegnò dal 1872, in qualità di libero docente, Filosofia del diritto nell'Università di Napoli. Poiché alle sue lezioni, molto affascinanti, accorrevano anche studenti di altri corsi di laurea, è probabile che ci andasse pure Pasquale, ma solo qualche rarissima volta. Comunque, nel ricco *Epistolario di Giovanni Bovio*, custodito nella Biblioteca comunale di Trani, non c'è nessuna lettera di o per Pasquale Albani.

L'istitutore aveva un compito molto impegnativo e faticoso, perché doveva provvedere alla disciplina, all'educazione e al profitto degli alunni di una classe o di una camerata affidati a lui, assistendoli durante tutta la giornata, eccetto le ore di lezione. Nel caso specifico del convitto di via Foria, stando alla testimonianza di Michele Delle Donne, l'istitutore era libero la mattina solo due ore (dalle 8 alle 10) e il pomeriggio dalle 2 alle 4 ogni giorno e dalle 4 alle 9 un giorno sì e un altro no²³. In queste condizioni aveva scarsissime possibilità di seguire i corsi universitari (soprattutto se doveva svolgere anche mansioni di insegnamento nel convitto) né tanto meno il tempo e la tranquillità per studiare.

Pasquale Albani incominciò a restare indietro negli esami e a sentirsi sempre più stanco fisicamente e avvilito psicologicamente. Cercò un'occupazione diversa che gli garantisse la possibilità di continuare gli studi e il denaro necessario per le tasse scolastiche, i libri e il soggiorno a Napoli, ma non ebbe fortuna e, a poco a poco, svanì il sogno di una brillante carriera professionale e della gloria poetica. Lo scoramento che lo prese riempie diversi componimenti dell'ultima sezione del libro. Ecco alcuni versi: «Discese lo sconforto a me nell'anima / triste e avvilita, / e gl'ideali e i sogni s'involarono / della mia vita, / né apparir veggio ancora un solo tiepido / raggio di speme» (*Le viole*, 9-14); «Né più s'infiora innanzi al mio pensiero / quella che un dì m'attrasse co' suoi rai / speme di gloria [...] / Ora non più, ché sotto i tristi affanni / vinto io mi giaccio, e tu dove n'andasti, / amico raggio delle veglie mie?» (*Dove n'andasti?*, 1-3, 12-14).

Ma il colpo finale lo inferse la tubercolosi o tisi, una malattia infettiva (causata da vari ceppi di micobatteri, soprattutto dal *mycobacterium tuber-*

²³ M. Delle Donne, *op. cit.*, p. 29 s.

colosis o bacillo di Koch) che in quel tempo mieteva tante vittime, essendo pressoché incurabile²⁴. La tosse cronica con espettorato striato di sangue, la febbre alta, la sudorazione notturna e la perdita di peso ne erano i sintomi inequivocabili. All'inizio dell'anno accademico 1896-1897 (che doveva essere per lui il terzo anno, ma con alcuni esami arretrati), Pasquale fu costretto ad abbandonare tutto e rientrare a Genzano, con la speranza di trovare refrigerio all'aria pura del paesello natio e guarire dal crudele morbo. In questo periodo scrisse diverse liriche, in molte delle quali canta una donna che chiama Nella. Nel IV paragrafo ('*Nella* e la sua dimensione simbolica') analizzeremo la consistenza di questo amore e l'eventuale persona reale cui il poeta si sia ispirato.

Poiché, col passare dei mesi, il male, invece di affievolirsi, sempre più lo sfiniva inesorabilmente, egli, disperato, sentì che stava giungendo la fine e scrisse: «Più illudermi non posso; io son malato, / ché triste è il core e smunto è il volto mio: / m'è in odio il mondo, e contro il cielo irato, / non ho più fede nel suo vano iddio. / Dall'egre cure il mio pensier spossato / [...] morte sol cerca, e stanco e abbandonato / ognor te invoca, o dolce eterno obliò» (*Sconforto*, 1-8).

Il 28 giugno 1897, alle ore una e trenta pomeridiane, nella casa paterna di via san Leonardo si spense a soli ventidue anni il giovane poeta Pasquale Albani²⁵. Il giorno delle esequie Michele Delle Donne, un amico che lo conosceva molto bene e lo stimava tanto, tenne un commovente discorso²⁶, che riportiamo integralmente nell'*Appendice*.

Quel *Canto funebre* fornisce alcune preziose informazioni:

- 1) Albani aveva un carattere ardente, focoso, che lo spingeva verso l'alto, e una grande passione per lo studio delle lettere: «D'indole ardente, sentiva d'essere nato a qualche cosa di grande e volentieri si tratteneva meco a manifestare il suo bollire giovanile, pieno di entusiasmo per lo studio delle lettere»;
- 2) era partito con tanta fiducia nella vita, sicuro di riuscire a realizzare le sue aspirazioni: «Era bello sentirlo parlare di speranze; nelle illusioni giovanili egli non pensava alle difficoltà dell'esistenza: abbagliato dall'amore al grande, non immaginava le spine del dolore...»;

²⁴ Oggi, grazie alle vaccinazioni obbligatorie sui bambini, si riduce la possibilità di contrarre la tubercolosi. Per gli adulti che si dovessero infettare esistono alcuni vaccini più o meno efficaci e altre specifiche terapie.

²⁵ ACGL, *Atti di morte 1897*, n. 103.

²⁶ Michele Delle Donne si trovava a Genzano perché dal 1895 al 1900 ha insegnato nella scuola elementare di Banzi, frazione di Genzano.

- 3) spossato dal lavoro nel convitto di via Foria, aveva cercato inutilmente un altro posto: «... il faticoso lavoro lo consuma lentamente ed egli spera. Si raccomanda a quegli stessi che concedono posti e grazie; gli impostori, che favoriscono l'ignoranza, promisero ma non si curarono affatto di lui»;
- 4) aveva incontrato difficoltà nel seguire le lezioni universitarie e, quindi, nel proseguire regolarmente gli studi e aveva provato rabbia nel vedere altri progredire non per meriti ma tramite raccomandazioni: «Egli notò le ingiustizie, vide altri meno capaci di lui progredire a furia di raccomandazioni negli studi e si lanciò col pensiero contro l'attuale ordine di cose: giusta ira che un giorno l'avrebbe mostrato a dita...».

II. Genzano, Potenza e Napoli alla fine del sec. XIX

Al tempo di Pasquale Albani, Genzano risultava uno dei paesi più popolosi della Basilicata, contando circa 6.500 abitanti, e aveva un territorio vasto (20.704 ettari)²⁷, gran parte del quale, come riferisce Angelo Bozza, «sativo e fertile in cereali delle migliori qualità, con molte vigne ed oliveti e frutta svariate»²⁸. Essendo posto su un «sito elevato», cinto in tre lati da valloni, godeva di «bellissimo orizzonte ed aria salubre»²⁹. La salubrità dell'aria ha sempre caratterizzato Genzano, grazie alla sua particolare posizione. Nella delibera consiliare del 6 giugno 1891, inviata al re per scongiurare la perdita della Pretura, tra le varie ragioni addotte era compresa quella climatica. Le buone «condizioni climatologiche», si precisava, avevano sempre impedito l'inferire di malattie infettive, finanche del colera, che in altri paesi «vicini e lontani» aveva mietuto migliaia di vittime³⁰.

Pasquale e i suoi familiari riponevano le speranze di guarigione proprio nel clima, nella genuinità dei cibi e nella tranquillità che il borgo offriva. A questo sottilissimo filo il nostro poeta si aggrappò fino a pochi mesi prima di morire. La malattia, almeno all'inizio, non gli impediva di leggere, sognare e comporre poesie, rivolgendo ora la sua attenzione più ai temi sociali

²⁷ Il territorio comunale era ancora più grande, perché comprendeva gli 8.235 ettari di Banzì, che fu frazione di Genzano dal 1816 al 1904.

²⁸ A. Bozza, *La Lucania. Studii storico-archeologici*, vol. II, Rionero in Vulture, Tip. Torquato Ercolani, 1889, p. 151.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ A. De Nozza, *Per la pretura di Genzano (Basilicata)*, Potenza, Stabilimento tipo-litografico Arcangelo Pomarici, 1891, p. 18. La deliberazione del Consiglio è alle pp. 15-20.

che a quelli amorosi, che prima erano stati dominanti. Gli fu vicino tanti pomeriggi e tante sere il caro amico Michele Delle Donne, col quale poteva affrontare seriamente argomenti di cultura e di attualità e al quale riusciva a confidare le sue angosce e le sue illusioni. Lo sollevavano le premurose cure della mamma, del padre e delle sorelle e le passeggiate rasente i valloni o lungo via Carmine (la strada principale) o nell'area della Fontana Cavallina (frequentata da donne che andavano a riempire l'acqua portando barili sul capo protetto da una *spara*³¹) o salendo nella zona della nuova espansione edilizia (il cosiddetto *paese nuovo*), magari fumando il suo sigaro, che gli inebriava la mente, facendola vagolare «per un mare di sogni e d'ideali»³².

Con tanto tempo libero ebbe modo di osservare meglio la stratificazione sociale della popolazione e di riflettere sulle fatiche e sulla miseria dei diseredati, trovando poi riscontro in certi libri che andava leggendo. Tre erano le classi sociali che poteva osservare ogni giorno:

- 1) l'esiguo ceto alto dei *galantuomini* (gli appartenenti ad antiche e rinomate famiglie, i sacerdoti, i professionisti, gli impiegati pubblici, ai quali era riservato il *don*);
- 2) il ceto medio formato dai *massari* (proprietari terrieri che tenevano al servizio lavoratori a giornata o a contratto annuale), dai commercianti e dagli artigiani (barbieri, sarti, calzolari, falegnami, carradori, fabbri, bastai, funai, etc.);
- 3) la massa dei *cafoni* (contadini, ortolani, braccianti, nullatenenti, generalmente analfabeti).

Il paese, a poco a poco, si stava rimodernando. Già da vent'anni funzionavano un ufficio telegrafico e un ufficio postale, istituiti con deliberazione consiliare, rispettivamente, del 17 maggio e del 14 agosto 1870. Un collaudato servizio di illuminazione pubblica illuminava la notte con numerosi fanali a petrolio e facilitava gli spostamenti. Erano attive classi di scuola elementare con sezioni maschili e femminili, tenute spesso da eccellenti insegnanti³³. Il

³¹ La *spara*, dal gr. σπειρα 'spirale, avvolgimento; cercine', era un panno avvolto in forma di cerchio che le donne mettevano sul capo per appoggiarvi e trasportare oggetti vari. Cfr. G. D'annunzio, *La figlia di Jorio*, atto I, scena III 'Sotto la spara la sua tempia è grigia / come le piume che fa la vitalba'.

³² Così confessa nella lirica *Al sigaro*, 5 s.

³³ Fra i maestri, oltre al citato Michele Bovio, vorrei ricordare almeno Vincenzino Salluzzi [o Venceslao Salluzzi, come viene chiamato negli atti ministeriali], apprezzato latinista, che nel 1865-1866 fu segretario comunale, il 1873 compose una lunga poesia di 25 ottave intitolata *Su la tomba di Raffaella Mennuni* e rimasta inedita, il 1874 tradusse dal latino il *Testamento di Aquilina* e il 1875, nominato ispettore scolastico di 4ª classe con R.D. del 7 marzo, fu prima assegnato a Melfi (PZ) e, l'anno successivo, con R.D. del 19 maggio 1876, fu trasferito a Nicosia (EN). Notizie

1892 era stato migliorato e ampliato il cimitero, costruito fuori dell'abitato nel 1840, come ricorda la targa marmorea apposta sul muro di cinta, alla sinistra del cancello d'ingresso³⁴.

Genzano, posto a nord-est della Basilicata e confinante con la Puglia, distava una cinquantina di chilometri da Potenza, per raggiungere la quale bisognava sobbarcarsi a un viaggio lungo, pesante, pericoloso. Il percorso era fatto di molte salite, qualche discesa e tanti tratti tortuosi, ma comunque era stato risistemato e imbrecciato da pochi anni³⁵. Da Genzano si scendeva per 6-7 chilometri fino al fiume Bradano, attraversato il quale, dopo un breve tratto pianeggiante, si saliva verso Palmira (come era allora chiamato Oppido Lucano) e, dopo una curva dietro l'altra, si giungeva a Pietragalla. Di qui si proseguiva verso san Nicola di Pietragalla e si scendeva fino al torrente Tiera. Superato il torrente, ci si arrampicava alla volta di Potenza fino a Piano del Mattino, dove finalmente appariva da lontano la città sottostante.

Oggi Potenza è capoluogo di provincia e di regione, conta 67.182 abitanti³⁶, è sede dell'Università degli Studi di Basilicata (istituita nel 1981) e di tutti gli uffici regionali, è servita da una superstrada che, a sud-est, la collega a Metaponto e, a ovest, all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, è un importante polo economico e industriale, possiede un grosso ospedale, una moderna biblioteca nazionale e un'altra provinciale, un museo archeologico, diverse istituzioni culturali, un'imponente cattedrale e altre chiese antiche. Invece, nell'ultimo ventennio del sec. XIX, presentava non i requisiti di una città, bensì quelli di un paesone di circa 18.000 abitanti, nonostante nel 1806 fosse stata promossa dal re Joseph Bonaparte a capoluogo della Provincia di Basilicata, ruolo tolto a Matera, che lo deteneva dal 1663.

Il viaggio per Potenza avveniva in diligenza (un tipo di carrozza a quattro ruote, trainata di solito da quattro cavalli, usata per trasportare sia persone sia bagagli) e durava molte ore. Gli addetti erano due: il cocchiere, che sedeva

più dettagliate su questo «maestro normale di grado superiore» si trovano nel mio *Aquilina di Monteserico*, presentazione di Francesco Panarelli, Venosa, Osanna edizioni, 2008, p. 47 n. 37.

³⁴ Così recita la targa: LA LIBERTÀ / EMANCIPÒ LE TOMBE / I POPOLI CIVILI / PIÙ VENERANDE LE RESERO / QUESTA NECROPOLI / COSTRUTTA IL 1840 / AMPLIATA IL 1892.

³⁵ Le vicende legate alla costruzione, ai contrasti fra i vari Comuni interessati, ai costi e ai finanziamenti dei vari lotti della strada sono descritte in M. Lacava, *La viabilità della provincia di Basilicata*, Potenza, Tipogr. Garramone e Marchesiello, 1890, pp. 29-31 (la via provinciale Potenza-Spinazzola) e p. 76 s. (la via semiprovinciale Palmira-Genzano-Spinazzola). A Piano del Cerro, la provinciale andava ad Acerenza e di qui sarebbe dovuta proseguire per Banzì, Palazzo S. Gervasio e Spinazzola, mentre un ramo s'immetteva sulla ex-comunale Palmira-Genzano-Spinazzola.

³⁶ ISTAT, *Bilancio demografico anno 2016*.

a cassetta, e il postiglione, che cavalcava il cavallo davanti a sinistra. Ogni diligenza (opportunamente dotata di sospensioni tra il vano passeggeri e le ruote, per attutire gli scossoni causati da buche e sassi) poteva ospitare una ventina di passeggeri, che nell'abitacolo erano disposti generalmente *vis-à-vis*. I bagagli venivano sistemati sul tettuccio. A ogni stazione di posta si procedeva al cambio dei cavalli e i viaggiatori che proseguivano avevano la possibilità di consumare qualche pasto nella locanda. Negli otto anni di ginnasio e liceo e nei due di università, l'Albani dovette fare questo tragitto più volte all'anno (partenze e ritorni).

Molto più agevole gli doveva risultare il viaggio da Potenza a Napoli, che si svolgeva in treno, in quanto fin dal 1° novembre 1880 era entrata in funzione la linea ferroviaria Potenza-Battipaglia, già collegata da tempo a Salerno e Napoli.

A Napoli, che con i suoi 619.000 abitanti era ancora la città più popolosa d'Italia (mentre oggi, con una popolazione di 973.000 abitanti, è superata da Roma e Milano) e la terza in Europa, dopo Londra e Parigi, trascorse poco più di due anni, durante i quali, lasciandosi alle spalle l'aspra Potenza (posta nel cuore della Basilicata a 819 m s.l.m.), poté sperimentare la piacevolezza del clima mediterraneo, fatto di inverni miti e piovosi e di estati calde e secche, ma rinfrescate dalla brezza marina.

Dopo le tante vittime napoletane prodotte nel 1884 da una grave epidemia di colera e la visita alla città del re Umberto I, il presidente del Consiglio Agostino Depretis, sollecitato anche dal ministro degli esteri Pasquale Stanislao Mancini e dal sindaco Nicola Amore, fece approvare il 15 gennaio 1885 la legge n. 2892 per il *Risanamento della città di Napoli*. Un grande impulso a interessarsi concretamente delle condizioni della povera gente venne dal romanzo di Matilde Serao *Il ventre di Napoli* (1884)³⁷, in cui la scrittrice e giornalista descriveva magistralmente e denunciava la povertà, l'emarginazione e l'assoluta mancanza di igiene di quanti vivevano assiepati nei quartieri popolari.

Poiché le cause principali dell'epidemia erano il sovraffollamento abitativo e le pessime condizioni igienico-sanitarie, fu predisposto un piano di risanamento che prevedeva l'abbattimento di diversi palazzi popolari fatiscenti e malsani e la costruzione di nuovi edifici che garantissero una vita più

³⁷ Matilde Serao (Patrasco, Grecia 1856 - Napoli 1927) pubblicò *Il ventre di Napoli* (nato inizialmente come inchiesta giornalistica) prima, a puntate, sul *Capitan Fracassa*, giornale letterario e satirico che usciva a Roma, e, dopo, in volume come romanzo presso l'editore Treves di Milano (1884).

dignitosa e più salubre a tanti cittadini che versavano nella più nera miseria. Il progetto interessò una vasta area, che comprendeva la fascia dell'attuale corso Umberto, il rione Amedeo, il borgo di santa Lucia e la zona di santa Brigida. Dalla demolizione del vecchio nacquero moderni edifici detti 'umbertini', il Rettifilo o corso Umberto I, la piazza Nicola Amore, la piazza della Borsa (che in seguito sarà dedicata a Giovanni Bovio), la Galleria Umberto I (costruita negli anni 1887-1890). Fu anche aperta l'arteria di via Duomo, che collegava corso Umberto I a via Foria, dove c'era l'istituto *Domenico Cirillo*.

Pasquale Albani, così impegnato com'era tra convitto e università, avrà avuto poco tempo per conoscere e vivere a fondo la città. Credo tuttavia che, spinto dalla curiosità, qualche volta avrà potuto ammirare i monumenti e i luoghi più suggestivi: almeno il Maschio Angioino, il Duomo, la via Toledo, il palazzo reale con la piazza Plebiscito e la basilica di san Francesco di Paola, il lungomare, la recentissima Galleria Umberto I, il Real Teatro di San Carlo, la via Medina con la fontana del Nettuno e il palazzo dei de Marinis e de Sangro (detto allora palazzo Genzano-Fondi), la caratteristica via dei Tribunali, il vico del Pero (dove al civico n. 2 Giacomo Leopardi visse nel settembre 1833 e morì il 14 giugno 1837), la tomba di Virgilio a Posillipo.

In *Canti tristi* non ci sono riferimenti specifici a Napoli, ma l'incontro col mare, visto la prima volta nell'autunno del 1894, a diciannove anni, deve aver lasciato una scia di stupore e di attrazione. Naturalmente il poeta ne coglierà gli aspetti più confacenti al suo stato d'animo: «l'ampio mare» indorato dal sole d'agosto «mentre in calca fremendo cullansi lente le onde» (*Sul mare*, 3 s.); gli «scogli inaccessibili» contro cui «vanno a rompersi i marosi» (*Nel pelago*, 5 s.); lo scoglio che nella notte stellata si erge «tacito sul mare», mentre le onde vi sbattono sopra «e si ritraggono rotte, / gementi in note di compianto amare» (*Dallo scoglio*, 1-4).

Un richiamo generico alla città è rinvenibile qua e là. Ne sono spia lo spettacolo musicale di *Novembre* («Finito è lo spettacolo, e da un'alta / illuminata porta si riversa / nella strada la folla, ancora immersa / colla mente nel suon che ancor l'esalta. / Ed ecco io pur tra quella lieta gente», 5-9); il carnevale che a sera «per le strade infuria» e «il rumore della plebe sale» fino alla sua stanza (*Carnevale*, 2-4); il mendico Lazzaro che sta morendo d'inedia rannicchiato «in un angolo oscuro» della via e «che rivede coi lassi occhi / i signori sfilare negli aurei cocchi», invano sperando di ottenere almeno da loro «l'aiuto d'un quattrino» (*Lazzaro*, 4 e 13-18).

III. La componente scolastica

Canti tristi è una silloge di 71 componimenti pubblicata a Melfi (presso lo stabilimento tipografico Giuseppe Grieco) dall'autore nell'aprile 1897, poco prima di morire. Delle tante poesie scritte fin dall'età di sedici anni l'Albani scelse³⁸ quelle che gli sembravano migliori (in genere le più recenti e le più mature) e che gli permettevano di inserirle in un discorso unitario: le altre restarono fuori, compreso il sonetto da me intitolato *Dietro un suo ritratto*, che ho riprodotto qui, in *Appendice*.

Il sostantivo 'Canti' del titolo è una reminiscenza leopardiana (*Canti*, edizioni 1831, 1835, 1845), che nella seconda metà dell'Ottocento compare in diversi autori. Ne ricordo alcuni, solo quelli che Pasquale Albani certamente conosceva: *Canti lirici* (1843), *Nuovi canti* (1844) e *Canti politici* (1852) di Giovanni Prati; *Canti* (1863) di Mario Rapisardi; *Canti* (1864, 1869, 1889) di Aleardo Aleardi; *Canti* (1864, 1870, 1885) di Luigi Mercantini; *Canti* (1879) di Laura Battista; *Nuovi canti* (1891) di Giovanni Marradi³⁹.

Nelle liriche dell'Albani si trovano echi dei maggiori poeti della storia letteraria italiana e di alcuni suoi contemporanei, che allora erano molto apprezzati soprattutto dai giovani e che oggi consideriamo minori. Non siamo di fronte a una semplice e banale imitazione, ma a una forza straordinaria che i libri esercitano nella sua cultura e nella sua personalità⁴⁰.

Scarsi o limitati alle strutture metriche (specie nella sezione *Intermezzo barbaro*) sono invece i rimandi ai classici greci e latini, nonostante il Nostro avesse frequentato il liceo classico e fosse iscritto al corso di laurea in Lettere.

Un chiaro riferimento a Virgilio, *Aen.*, I, 462 ('Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt') si trova nella poesia *Dallo scoglio*, 9 ('Ahi! triste delle cose il pianto!'): è triste, è pieno di dolore il pianto delle cose; il dolore

³⁸ Pasquale Mainenti, reso edotto dalla madre Imelda Maria Teresa, sorella dell'Albani, mi confermò questa notizia verso la fine del 1979, quando stavo preparando il saggio *Genzano nella cultura*, che sarebbe apparso prima in *Annuario celebrativo Liceo Scientifico Statale "Ettore Majorana" Genzano di Lucania (1967-80)*, Potenza, Zafarone & Di Bello, 1980, pp. 239-282, e poi in M. Battagliano, *Origine di Genzano di Lucania*, Potenza, Zafarone & Di Bello, 1981, pp. 85-140.

³⁹ Questa suggestione la ritroviamo nel Novecento, con *Canti di Castelvecchio* (1903) di Giovanni Pascoli, *Canti orfici* (1914) di Dino Campana, *Canti pisani* (1948) di Ezra Pound, *Il canto dei poeti* (1976) di Sereno Déspero, pseudonimo del genzanese Nicola Ciola.

⁴⁰ Qualcosa di simile, ma con risultati migliori, avviene con la componente libresca nella poesia storica di Giosuè Carducci, nella quale Giorgio Bárberi Squarotti vede non «pedanteria», ma «quella prepotenza dei libri nella cultura e nell'esperienza del Carducci» (*Introduzione a G. Carducci, Poesie*, Milano, Garzanti, 2015, p. XV).



Foto 2 - Copertina di *Canti tristi*
(Melfi, Stabilimento tipografico Giuseppe Grieco, 1897).

è universale in quanto, oltre a colpire gli uomini, riempie di sé gli oggetti e i fatti⁴¹.

Orazio è assente perché la concezione della vita e la sensibilità del poeta venosino erano molto diverse da quelle di Pasquale Albani. Penso che il nome Lidia di *A Lidia* derivi più dalle *Odi barbare* di Carducci (che con questo nome canta Carolina Cristofori) che dalla donna menzionata da Orazio in *Carm.* III, 9.

Gli elegiaci latini hanno lasciato qualche segno. Infatti, *Tristitia* (tristezza), il testo di apertura del libro, ricorda i *Tristia* (le tristezze) del poeta latino P. Ovidio Nasone (43 a.C. - 18 ca d.C.), ma solo nel titolo e non nella tematica, che è completamente differente. Ovidio nei *Tristia*, cinque libri di elegie composti negli anni 8-12 d.C., scarica le smanie, i lamenti e le torture di una pena insopportabile (la relegazione decretatagli da Augusto nella lontanissima Tomi, corrispondente all'odierna Costanța rumena, sulla sponda occidentale del Mar Nero). Soprattutto negli ultimi tre libri descrive, con una monotonia cupa e triste, l'esistenza amara e sconsolata dell'esule in quei luoghi barbari, nei quali il tempo sembra non passare mai, avendo ormai la consapevolezza che il ritorno a Roma è solo un miraggio, un'attesa senza speranza⁴². Invece in *Tristitia* l'Albani, prendendo le mosse da una dolorosa condizione personale, si volge subito alla trattazione di temi sociali e universali, imprimendo al testo una robusta dimensione oggettiva.

Il lungo componimento è una canzone di endecasillabi e settenari con rime varie. La prima stanza riporta lo sfogo del poeta che, perseguitato dal crudele destino, vede la sua giovinezza consumarsi fra «i duri stenti» (v. 4) della vita⁴³. Lontano dalla casa paterna (in quanto è a Napoli per seguire i corsi universitari di Lettere), è costretto a subire dure sofferenze e umiliazioni, circondato da un mondo malvagio e senza le cure consolatrici delle dita materne. Svaniti sono i sogni di gloria e le immaginazioni create dalla fervida fantasia che pure una volta gli sorridevano. Non li ravviva più un raggio di speranza, perché malvagio e «sozzo» (v. 19) si è rivelato il mondo,

⁴¹ *Lacrymae rerum* è anche il titolo di una novella di Giovanni Verga inserita nella raccolta *Vagabondaggio* (1887), ma certamente Pasquale Albani non la conosceva.

⁴² Né Augusto, morto il 14 d.C., né il suo successore Tiberio accolsero mai le pressanti richieste di grazia di Ovidio, della moglie Fabia rimasta a Roma per questo e di diversi amici influenti.

⁴³ Il pessimismo, che permea tutto il componimento, è già annunziato dall'esergo che lo precede: «Triste è il poeta, e l'Arte è vil fatica / per una gente che non guarda e passa». Sono i versi 13-14 di una poesia intitolata *La ballata* di Giovanni Marradi (Livorno, 1852-1922), letterato, critico letterario e poeta risorgimentale, celebre soprattutto per i temi patriottici. *La ballata* è tratta dalla raccolta *Ballate moderne* pubblicata a Roma il 1895 dall'editore Enrico Voghera.

per il quale sono valori unicamente la ricchezza, la vanità e le passioni irrequiete. Ora il cuore piange «fra i strazi dell'avversa sorte» (v. 23). Il dolore cesserà «sol nel regno della morte» (v. 25).

Nella seconda stanza il poeta esce dal proprio io e vede tristezza e infelicità nel mondo intero, specie nelle classi sociali meno abbienti e trascurate. Vivono nel pianto e nel dolore «le torme degli afflitti a cento a cento» (v. 32). Sono i braccianti sfruttati nella coltivazione dei campi e derisi dai loro padroni arroganti. Sono gli operai maltrattati e disprezzati nel massacrante lavoro delle fabbriche. È giunta l'ora di riscuotersi, di ribellarsi, di rivendicare una giusta paga che elimini la miseria e la fame. È giunta l'ora di vedere rispettata la dignità della persona umana. E intanto le plebi languono fiaccate dagli stenti e «alle lotte impotenti, / in alto elevan solo il triste pianto» (v. 55 s.).

Nella terza stanza la mente va alle tombe, augurandosi invano di trovare almeno lì la pace, ma anche le anime dei defunti emettono lamenti di dolore, sia quelle vissute tra odio, vendetta e oltraggi, sia «l'alme elette che vissero d'amore» (v. 73) e adesso sono dimenticate. Il dolore coinvolge tutto: «gemono il cor, la terra e l'universo» (v. 96). Pure quelli che sono morti in guerra per difendere la patria o sono stati uccisi dai tiranni gridano contro l'odio e l'ingiustizia, ma chi ascolta il loro «santo grido?» (v. 95).

La lettura approfondita della *Commedia*⁴⁴, che durante l'epoca carducciana era una di quelle opere non antologizzabili, ma da leggere integralmente, suscitò nel Nostro una grande ammirazione per Dante Alighieri, di cui apprezzava soprattutto l'integrità morale, la forza e l'intensità delle immagini, la magistrale costruzione dell'endecasillabo. Il lessema *gloria*, col significato di 'splendore, fulgore, magnificenza' della lirica *E canta...* («Ma quando torna a splendere / nel ciel sereno e pien di gloria il sole», 9 s.) richiama *Par.*, I, 1 'La gloria di colui che tutto move'. Il sintagma *le rose e le viole* di *Tra i fiori* («nel novello mattin sorgon rideste / le rose e le viole», 3 s.), ripetuto in *Lungo la riva*, 8, in *Lungi dal mondo*, 11 e in *L'onomastico*, 37, è di larga tradizione poetica italiana, ma parte da *Purg.*, XXXII, 58 'men che di rose e più che di viole'

⁴⁴ Credo che anche Pasquale Albani, vivendo a Napoli, in un ambiente culturale e universitario impregnato di estetica e di critica desanctisiana (Francesco De Sanctis muore una decina d'anni prima, il 1883), preferisse l'*Inferno* alle altre due cantiche. Per De Sanctis il culmine della poesia dantesca è nell'*Inferno*, vibrante di vita umana e terrena, mentre nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* le forme si dissolvono progressivamente e tendono verso l'astratto, perché la materia da rappresentare sarebbe sempre più lontana dalla concretezza dell'esperienza terrena (*Storia della letteratura italiana*, a cura di Niccolò Gallo, introduzione di Giorgio Ficara, Torino, Einaudi-Gallimard, 1996, pp. 173-175).

per giungere fino al Leopardi, *Il sabato del villaggio*, 4 'un mazzolin di rose e di viole'. Il *disfavilla* di *A lei* («il sole / [...] brilla / e sui colori nostri disfavilla», 2-4) ricorda *Par.*, XXVII, 54 'ond'io sovente arrosso e disfavillo'. La parola *pelago*, presente nel titolo e nel primo verso di *Nel pelago* («Il mio cor nuota in un pelago / pieno d'ira e di procelle», 1 s.), pur essendo usata non nella sua accezione reale di 'alto mare'⁴⁵, ma nel senso figurato di 'un insieme di cose e di situazioni spiacevoli e dolorose', ci fa ugualmente pensare a *Inf.*, I, 23 'Come quei che con lena affannata / uscito fuor del pelago a la riva'. L'uso letterario del pronome *cui* al posto di *che*, che compare in *Alba autunnale* («il canto delle donne, cui raduna / la vendemmia, ne vien lieto e ridente», 8 s.), risale a *Inf.*, X, 63 'forse cui Guido vostro ebbe a disdegno' e a *Par.*, II, 130 'E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello'. Poi sarà usato da altri, fra i quali G. Carducci, *Per la morte di Napoleone Eugenio*, 30 'Oh solitaria casa d'Aiaccio / cui verdi e grandi le querce ombreggiano'. Il *ciglio*, forma poetica per 'occhio, sguardo' di *A mia madre* («Or volgi ancora a me ridente il ciglio, / o madre bella» 9 s.) e di *Tor-na, o figlio!* («Deh! pria che il fato il mio stanco ciglio / chiuda», 11 s.), si trova prima in *Inf.*, IV, 130 'Poi ch'innalzai un poco più le ciglia' e in *Purg.*, XXVII, 37 'Come al nome di Tisbe aperse il ciglio' e, poi, in altri come L. Ariosto, *O. F.*, XXXIII, 83, 7 'Ambi voltaro a un gran strepito il ciglio' e A. Manzoni, *La Pentecoste*, 122 'Per Te sollevi il povero / al ciel, ch'è suo, le ciglia'.

In *Canti tristi* ha lasciato un segno anche Francesco Petrarca, sia direttamente mediante il *Canzoniere* (o *Rerum vulgarium fragmenta*) sia indirettamente attraverso il petrarchismo, un fenomeno di imitazione e culto del grande poeta aretino, iniziato già intorno alla metà del sec. XIV, diventato modello da seguire e 'scuola' nell'età rinascimentale e protrattosi fino al primo Ottocento. Fu Pietro Bembo a stabilire, nelle *Prose della volgar lingua* (1525), che solo il linguaggio petrarchesco poteva e doveva essere assunto come supremo e assoluto linguaggio della poesia. Ben presto il petrarchismo permeò l'intero sistema poetico italiano, principalmente la forma lirica e, in parte, anche quella epica (compresi i poemi di Ludovico Ariosto e Torquato Tasso). In Alfieri, Foscolo e Leopardi gli echi petrarcheschi saranno così impastati con l'intensità e l'originalità della loro scrittura da perdere qualsiasi carattere imitativo.

I *rosignoli* del componimento *Vieni, io t'aspetto* («i rosignoli al ciel levano i

⁴⁵ Come, per esempio, si trova anche in L. Ariosto, *O. F.*, VI, 42. 4 'che d'ombra il cielo e 'l pelago coperse' e in G. Leopardi, *Dal greco di Simonide*, 23 'questo il rigido Marte, e quello il flutto / del pelago rapisce'.

lai», 13) potrebbero richiamare il sonetto del Petrarca *Quel rosignol, che si soave piagne*, 1. I rai di *Tra i fiori* («E del novello sol co' rai vivaci / su l'aure mattutine», 17 s.) ricordano il sonetto *Era il giorno ch'al sol si scoloraro*, 2 'Era il giorno ch'al sol si scoloraro / per la pietà del suo fattore i rai', ma anche U. Foscolo, *Le Grazie*, I, 60 'a lei dall'alto manda / i più vitali rai l'eterno sole' ed E. Praga, *Il professore di greco*, 23, 'che fin gli toglie il ricrearsi ai rai / del sole'. La *dipartita* di *Lontano II* («Pur nel momento della dipartita», 1) rimanda alla canzone petrarchesca *III*, 5 'Però che dopo l'empia dipartita / che dal dolce mio bene / feci'.

Il suo sentire romantico portava l'Albani più verso Ugo Foscolo che verso Vincenzo Monti, le cui opere tuttavia conosceva, come si evince da alcuni riecheggiamenti. Il più evidente è il sintagma nominale *diva bellezza* di *Nella* («tento scolpir la diva tua bellezza», 2), ripetuto in modo simile in *Invocazione* («deh vienmi daccanto / nei sogni beati, mia diva beltà!», 11 s.), suggerito da V. Monti, *La bellezza dell'universo*, 7 'Vuoi tu, diva Bellezza, un risonante / udir inno di lode?'. Forse lesse il Monti invogliato dall'apprezzamento, quasi isolato⁴⁶, di Giosuè Carducci, che, tra il 1858 e il 1885, ne aveva curato varie edizioni delle poesie.

Il Foscolo era uno di quegli autori che più appassionavano i giovani. Il *rugge* di *Tempeste* («che procella / nel mio petto desolato più ancor trista / fiera rugge», 5-7) ricorda il sonetto foscoliano *Alla sera*, 14 'e mentre guardo la tua pace, dorme / quello spirto guerrier ch'entro mi rugge'. La *madre mesta* di *Lontano III* («mi conservi il fato / i baci ancora della madre mesta!», 13 s.) viene dal sonetto *In morte del fratello Giovanni*, 13 s. 'almen l'ossa rendete / allora al petto della madre mesta'.

Leopardi è riconoscibile in molti componimenti. Ne cito alcuni. *L'ermo colle* di *Notte estiva* («Nell'alta notte qui sull'ermo colle / io vengo ancora solitario amante», 1 s.) ricorda l'idillio *L'infinito*, 1 'Sempre caro mi fu quest'ermo colle'. La sovrabbondanza di preposizioni (*in, su*) di *Prega* («vibra nell'aria in su l'ali del vento», 3) oppure il nesso *di fra* di *Vieni, io t'aspetto* («piovono di fra i rami i mesti rai», 11) è forma letteraria cara al Leopardi (*Il passero solitario*, 1 'D'in su la vetta della torre antica'; *A Silvia*, 19 'D'in su i veroni del paterno ostello'), ripresa da Dante, *Purg.*, VI, 47 'tu la vedrai di sopra, in su la vetta / di questo monte', e si ritrova anche in G. Carducci (*Poeti di parte bianca*, 230

⁴⁶ Fra i pochi giudizi positivi va ricordato quello di Niccolò Tommaseo (1802-1874), che definì 'immortali' i *Pensieri d'amore* (1783): «I brevi sciolti, amorosi, di dodici o venti versi, che nel fervore della passione sfuggirono al Monti, resteranno, io credo, immortali» (*Dizionario estetico*, Firenze, Le Monnier, 1867, p. 692).

'in su la soglia de la vita nova'). Il poetico *cantici* per 'canti' di *L'amore* («c'ispira i cantici», 15) ci fa pensare all'operetta morale *Cantico del gallo silvestre* e a G. Prati, *Il grillo*, 17 'So che il cantico d'un grillo / è una gocciola nel mar'. Il titolo della lirica *Sole occiduo* rimanda al leopardiano *Inno ai Patriarchi*, 63 'Delle antiche / nubi l'occiduo Sol naufrago uscendo' e a G. Carducci, *Dopo Aspromonte*, 23 'e Salamina / rosea del sole occiduo / ridea da la marina'. Il letterario *squilla* per 'campana' di *Prega* («la squilla della sera / vibra nell'aria», 2 s.) ricorda *Il passero solitario*, 29 'Odi per lo sereno un suon di squilla' e *Il sabato del villaggio*, 20 'Or la squilla dà segno / della festa che viene'.

Chiara è l'imitazione di Manzoni in due versi dell'ode *Alla bandiera italiana*: il v. 26 'dall'Alpe al gran Vulcano' riprende uno stilema dell'ode *Il cinque maggio*, 25 s. 'Dall'Alpi alle Piramidi, / dal Manzanarre al Reno'; il v. 113 'serba il solio / cui poggiasti' rimanda a *Il cinque maggio*, 13 'Lui folgorante in solio / vide il mio genio e tacque'. La forma letteraria *ei* al posto di 'egli' (che compare in *Il messaggio*, 33, 37 e 46, in *Lazzaro*, 7, 25, 26, 31 e in *Dante*, 6 e 10), risalente al Petrarca (*Trionfo d'Amore*, I, 58 'et ei, quando ebbe intesa / la mia risposta, sorridendo disse'), deriva certamente dalla famosa ode manzoniana *Il cinque maggio*, 1 'Ei fu. Siccome immobile' e anche da G. Carducci, *Poeti di parte bianca*, 50 'ei l'ale dibatteva, il serpentino / collo snodando'.

Al tempo di Pasquale Albani, Giosuè Carducci era l'arbitro della cultura italiana e il più grande poeta contemporaneo, osannato e amato dai più, duramente attaccato dagli avversari. Ai riecheggiamenti carducciani già citati ne aggiungiamo alcuni altri significativi, che evidenziano la presa che la sua opera ebbe anche sul Nostro. La forma poetica *murmure* di *Lungo la riva* («il murmure dell'onde immenso e arcano / al ciel saliva», 3 s.) è innanzitutto in G. Carducci (*Su l'Adda*, 19 'Scendevi, o Addua, con desio placido, / con murmure solenne, / giù pe' taciti pascoli'), oltre che in L. Ariosto (*O. F.*, XLII, 80, 9 'onde con grato murmure cadea / l'acqua di fuore in vaso d'alabastro') e in A. Aleardi (*A Ida Vegezzi Ruscalla*, II, 24 'L'onda del Po, che si frangea / a le pile dei ponti / coll'indefesso murmure'). Il verbo *estollere* di *Notte estiva* («Nell'alta notte al cielo che s'estolle / sopra di me», 5 s.) è in G. Carducci (*Per Val d'Arno*, 7 'da quando in te, che più ridi e t'estolli'), che teneva presenti L. Ariosto (*O. F.*, XXXI, 72, 3 'Dal fiume il capo e il petto e i fianchi estolle') e T. Tasso (*La regina del mar, che 'n Adria alberga*, 3 'e 'l capo estolle, e 'l piè ne l'acque asconde'). La forma rara *spene*, al posto della più comune *speme*, usata nel v. 5 di *Chiamo la morte*, rimanda a G. Carducci, *Ai poeti*, 19 'E, se più al mondo non avete spene, / fatevi un po' il servizio d'Origene'. Il lesse-

ma *vanni* del componimento *Dove n'andasti?* («E t'era grato allor spingere i vanni, / mia dolce Musa», 9 s.), già usato da Dante (*Inf.*, XXVII, 42 'si che Cervia ricuopre co' suoi vanni') e da L. Ariosto (*O. F.*, II, 50, 2 'Quando gli parve poi, volse il destriero, / che chiuse i vanni e venne a terra a piombo'), si trova in G. Carducci, *Anacreontica romantica*, 22 'Vien, su le tempie ardenti/ co' i vanni aperti sta'.

In *Canti tristi* ci sono, inoltre, tanti altri termini letterari o poetici che si trovano lungo tutta la nostra storia letteraria. Ne riporto un paio. Il verbo *cale* 'importa, interessa' di *Ora beata* («E che mi cal se in me converge il fato / i suoi spietati strali?», 9 s.) si trova almeno in Dante (*Inf.*, XIX, 67 'Se di saper ch'ì' sia ti cal cotanto'), in L. Ariosto (*O. F.*, XLI, 47, 7 'poi che battezzar ne l'acque monde, / quando ebbe tempo, sì poco gli calse'), in V. Monti (*Iliade*, II, 446 'parole intesi di fanciulli, a cui / nulla cal della guerra') e in G. Leopardi (*Il passero solitario*, 14 'Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi'). Il termine letterario *avello* 'tomba' di *Triste anniversario* («ah! non risponde il tuo ghiacciato avello!», 14) era stato utilizzato da Dante (*Inf.*, IX, 118 'ché tra gli avelli fiamme erano sparte'), U. Foscolo (*Dei Sepolcri*, 131 'Pietosa insania, che fa cari gli orti / de' suburbani avelli alle britanne / vergini' e 282 'brancolando / penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne'), G. Leopardi (*Ad Angelo Mai*, 137 'Torna, torna fra noi, sorgi dal muto / e sconsolato avello'), G. Carducci (*La sacra di Enrico Quinto*, 2 'Quando cadono le foglie, quando emigrano gli augelli / e fiorire a' cimiteri son le pietre de gli avelli').

IV. *Nella* e la sua dimensione simbolica

La silloge, dopo una lunga canzone introduttiva intitolata *Tristitia*, presenta due sezioni principali (*Libro primo* e *Libro secondo*), intervallate da un *Intermezzo barbaro* contenente nove componimenti.

Dopo una prima rapida lettura, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un canzoniere amoroso, sul tipo degli *Amorum libri tres* (1489) di Matteo Maria Boiardo o delle *Rime* (1530) di Jacopo Sannazaro, tanto per fare qualche esempio. Invece, rileggendo attentamente i testi, ci si accorge che oggetto del canto è la donna ideale, l'idea di donna con tutti i valori e i sentimenti che essa veicola, più che una donna concreta, in carne e ossa.

Le liriche dove si parla d'amore per una ragazza chiamata *Nella* sono quasi una cinquantina su un totale di settantuno. Il nome compare nei seguenti tredici testi: *Prologo*, dedica 'A Nella'; *Nella*, nel titolo; *Alba autunnale*, 14 'il volto gentil di Nella mia'; *Al sigaro*, 12 'mi sorrida di Nella il dolce viso'; *Male*

d'amore, 19 'è Nella, è Nella!'; *Il messaggio*, 1 'O Nella, a te il viso molcendo', 20 'deh andate / a Nella messaggi d'amor', 41 'O Nella, sorridi e discaccia / quel velo di lacrime meste'; *L'onomastico*, 31 'Tu sorgi, o Nella, e aspergi / il viso di purissime linfe'; *Sogno eterno*, 5 'Tu gli occhi belli, o Nella, fulgenti qual puro cristallo, / interroganti fissi nel guardo mio', 12 'le labbra vermiglie dischiudi, / posandole soavi sulle mie labbra, o Nella'; *Sul mare*, 17 'Nella, che pensi?'; *Ritornando*, 33 'E tu discaccia, Nella, dall'anima / ogni molesta cura', 36 'ché riede / a te il mio amore, candida Nella'; *Lontano I*, 14 'l'amore / mi consolò fra voi di Nella mia'; *Lontano III*, 13 'oh corra allor fra le mie braccia lesta / Nella gentile'; *Dallo scoglio*, 7 'le tue pupille chiare / versano, o Nella, lacrime dirotte'.

Prima di vedere in che cosa sia consistito questo 'amore' e in quali forme si sia manifestato, è opportuno conoscere i dati biografici essenziali di Nella, se è esistita veramente. Partendo da alcune informazioni tramandate fino a noi dalla tradizione orale e compulsando diversi registri custoditi nell'archivio comunale di Genzano di Lucania e nell'archivio parrocchiale S. Maria della Platea - Maria SS. delle Grazie, ho potuto verificarne la storicità e ricostruirne la figura.

Nella è una forma ipocoristica di *Gaetanella*, diminutivo di *Gaetana*. Si tratta di Gaetana Di Pierro, nata a Genzano, in una casa sita ad angolo tra via Francesco Nullo e via Grottarelle (oggi via Monteserico), il 19-9-1874 da Nicola Francesco fu Michele e da Luisa Maria Montesano fu Paolo⁴⁷. Il padre, proprietario terriero, morì il 20-7-1877 a soli trentatré anni⁴⁸. Gaetanella rimase ben presto figlia unica, in quanto le altre due sorelle, Matilde Adelina Gaetana (nata il 17-5-1873)⁴⁹ e Cecilia Matilde (nata il 25-11-1876)⁵⁰, morirono, rispettivamente, il 5-8-1874 e il 4-I-1888⁵¹. La madre, dopo una vedovanza di diciassette anni, il 9-4-1894 sposò, a quasi 41 anni, il settantatreenne farmacista Giuseppe Franzini fu Michele⁵², andando ad abitare al piano superiore della grande casa signorile del marito, posta in via s. Leonardo⁵³.

⁴⁷ ACGL, *Atti di nascita 1874*, n. 156. Nicola Francesco Di Pierro nacque il 30-4-1840 (ACGL, *Atti di nascita 1840*, n. 58), sposò il 18-12-1871 (ACGL, *Atti di matrimonio 1871*, n. 55) Luisa Maria Montesano, nata il 12-9-1853 (APGL, *Libro dei battezzati*, dal 1° ottobre 1846 a tutto dicembre 1853, p. 262).

⁴⁸ ACGL, *Atti di morte 1877*, n. 117.

⁴⁹ ACGL, *Atti di nascita 1873*, n. 96.

⁵⁰ ACGL, *Atti di nascita 1876*, n. 208.

⁵¹ ACGL, *Atti di morte 1874*, n. 156; *Atti di morte 1888*, n. 5.

⁵² ACGL, *Atti di matrimonio 1894*, n. 19.

⁵³ Oggi quella casa (piano terra e piano superiore) esiste ancora in via s. Leonardo n. 12, ma è stata completamente ristrutturata.



*Foto 3 - Casa di via s. Leonardo n. 12
(oggi del tutto ristrutturata) dove abitò Nella.*

La vita coniugale durò poco, perché il Franzini morì il 16 dicembre 1894⁵⁴, lasciandola di nuovo vedova e incinta di un bambino, che nascerà il 9-6-1895, verrà chiamato Giuseppe Antonio e morirà ad appena sei mesi il 6-I-1896⁵⁵. Così Gaetanella (Nella) Di Piero diventerà l'unica erede della proprietà del padre Nicola Francesco e di quella del patrigno Giuseppe Franzini.

A partire dall'aprile 1894 Nella Di Piero e Pasquale Albani furono vicini di casa. Sicuramente la nuova arrivata in via s. Leonardo, ragazza ventenne, avrà familiarizzato con le sorelle di Pasquale e, tramite di queste, anche col loro fratello prediletto, studente universitario. Ci fu solo amicizia (e, certo, ammirazione per una ragazza piacente e affascinante), tanto è vero che Nella era fidanzata ufficialmente con un perito catastale (chiamato semplicisticamente *ingegnere*) di origini siciliane ma in quel tempo residente a Genzano, Giovanni Battista Gorini (nato a Monte San Giuliano, oggi Erice, il 7-10-1870), che sposerà il 7-7-1898⁵⁶ e col quale andrà a vivere prima a Salerno⁵⁷ e poi a Napoli, dove moriranno entrambi, lui il 14-9-1941 e lei il 19-3-1961⁵⁸.

Il quarto dei sei figli di Nella e Giovanni Gorini, Mario Gorini (Salerno, 12 settembre 1907 - Padova, 21 aprile 1984), è stato un rinomato poeta, scrittore, pittore, critico d'arte, traduttore e un grande operatore culturale. Per rendersi conto della mole delle sue opere, basta sfogliare il numero speciale di «Contrappunto: rivista di poesia ed arte», a. VIII, n. 4-5, luglio-ottobre 1984, dedicato alla sua memoria.

⁵⁴ ACGL, *Atti di morte 1894*, n. 200.

⁵⁵ ACGL, *Atti di nascita 1895*, n. 125, mentre è indicata la data dell'8 giugno in APCL *Libro dei battezzati*, dal 1891 al giugno 1910, p. 145, n. 543; ACGL, *Atti di morte 1896*, n. 6.

⁵⁶ ACGL, *Atti di matrimonio 1898*, parte seconda, n. 3. Questo atto ci dà alcune interessanti informazioni: 1) il sindaco Giuseppe Albani, accompagnato dal segretario Ferdinando Scazzariello, si recò nella casa di Gaetana il 7 luglio per celebrare il matrimonio, dato che alla 'signorina', a causa della tonsillite, era stato «assolutamente impedito di recarsi alla Casa comunale», come recitava il certificato medico redatto dal dott. Francesco Saverio Albani; 2) Gaetana abitava in via s. Leonardo ed era una 'possidente' (= posseditrice di proprietà immobiliari); 3) lo sposo Giovan Battista Gorini, «di anni ventotto, Perito catastale, nato a Monte San Giuliano», era «residente a Genzano, figlio di Michele, Ufficiale, residente in Napoli e di Angela La Via, gentil donna, ivi pure residente»; 4) Gaetana sapeva scrivere bene, come si deduce dalla chiara e precisa grafia della firma.

⁵⁷ Nel febbraio 1907 Luisa Maria Montesano fu Paolo, madre di Nella e vedova di Giuseppe Franzini, risiedeva a Salerno c/o il genero ing. Giovanni Gorini dell'Ufficio Tecnico di Finanza. Infatti è qui, presso il genero, che il Comune di Genzano le inviò l'indennità di espropriazione di un vano a pianterreno sito in vico P. Metastasio n. 2, che, essendo pericolante in seguito alla frana del 3 gennaio 1906, doveva essere demolito assieme a tanti altri locali (V. Guglielmucci, *op. cit.*, pp. 84, 127, 132).

⁵⁸ Tutte queste notizie e altre sui discendenti mi sono state gentilmente fornite anche da un nipote dei coniugi Nella e Giovanni Gorini, il dott. Brunello Gorini, cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

NEVICANDO

Il verno stende mesto il suo velo
sopra le cose: candida, lieve,
sotto la oscura volta del cielo
 fiocca la neve.

Stanco il mio spirito riposa: tace 5
in lui l'acuto grido del lutto,
mentre la brama di lunga pace
 l'occupa tutto.

Ovunque è quiete!... Ma inpetüosi
ecco d'un tratto levansi i venti, 10
e via sconvolti volan ruinosi
 fiocchi violenti;

e a me nel petto già si ridesta
delle passioni la fiamma d'ira:
turbasi il core, la mente mesta 15
 freme e delira.

Qui tutti gli aggettivi sono importanti, perché esprimono un'immagine: il velo *mesto* (1) è una metafora che rende bene il senso di chiusura, di cielo scuro e di mestizia; la neve *candida*, *lieve* (2) fa pensare subito al colore bianco proprio della neve e alla leggerezza con cui scende e si posa a terra; *l'acuto* (6) grido del lutto è una sinestesia appropriata; gli aggettivi *impetuosi* (9), *ruinosi* (11) e *violenti* (12) esprimono bene l'azione sconvolgente degli elementi della natura.

POVERO CORE!

Allora che splendido il sole d'aprile
 riveste la terra di mille fulgori,
 i cantici volan sull'aura gentile,
 si riaprono i petti ai teneri amori.

Perché non ti desti? Te fascia l'oblio, 5
 e amore ritorna trionfando quaggiù;
 non canti, non palpiti, o freddo cor mio:
 mio povero core, non ami più tu?

E quando la sera discende tranquilla,
 soave aliando va un'aura di pace: 10
 si spandono i sogni col suon della squilla
 ai primi chiarori di tremula face.

Tu freddo ristai; la quiete che agogni
 non più ti seduce, non t'anima più;
 non battono l'ale d'intorno a te i sogni: 15
 mio povero core, non sogni più tu?

Non ami, non sogni, o freddo cuor mio!
 Eppure degli odi la cruda tempesta
 ti rugge d'intorno; dal gran turbinio
 del mondo a te giunge la nota più mesta; 20
 ma dove lo sdegno, ma dove andò il duolo
 pel fiore appassito di tua gioventù?
 Ahi! freddo rimani tu vedovo e solo:
 mio povero core, non gemi più tu!

La bellezza è data dalla semplicità del lessico e della sintassi, che rendono con efficacia la forza e la genuinità dei sentimenti, nonostante un parziale riecheggiamento del leopardiano *A se stesso*. Appropriato è anche il letterario *rugge*, 19 (= ruggisce, rumoreggia) per indicare il rumore fragoroso e minaccioso di un fenomeno naturale (*la cruda tempesta*, 18), qui adoperato in senso figurato. I versi, costruiti con due senari accoppiati, creano un ritmo melodioso, dolcemente cantilenante.

Semplicità e naturalezza si trovano pure in *Carnevale*.

CANTO FUNEBRE

pronunciato il 28-6-1897 da Michele Delle Donne
in occasione della morte di Pasquale Albani
poeta e letterato

Passano le vittime ignorate di un santo ideale e il mondo guarda; una lagrima per la gioventù spenta e del resto oblio. A ben altre vittime i fiori e gli allori: all'ignoranza ricca ed ai raggiri dell'impostura si china sommessi la fronte e l'ingegno del povero lotta invano finché vinto giace.

Pasquale Albani è una vittima. A me, suo condiscipolo sino dalle prime classi elementari, è doloroso tenere sul suo cadavere il canto funebre, ma la coscienza e la pietà mi gridano di compiere il mio dovere, di far sentire tra le lagrime il grido della verità.

Quando fanciullo egli sedeva accanto a me nelle gare scolastiche cominciava ad esplicitarsi la sua attività che lo distinse sempre nel ginnasio e nelle classi liceali. D'indole ardente, sentiva d'essere nato a qualche cosa di grande e volentieri si tratteneva meco a manifestare il suo bollore giovanile, pieno d'entusiasmo per lo studio delle lettere. Egli, attratto da questa passione, carezzava dolcemente i sogni della fantasia e sorridendo muoveva all'avvenire.

Era bello sentirlo parlare di speranze; nelle illusioni giovanili egli non pensava alle difficoltà dell'esistenza: abbagliato dall'amore al grande, non immaginava le spine del dolore e vedeva, lontano lontano, là, nell'azzurro del suo ideale, ghirlande di fiori tessute dagli Angeli. Ottiene la prima licenza liceale d'onore; si illude nella facilità di proseguire col proprio lavoro gli studi; ma ad un tratto egli si trova slanciato nella società che gli grida: arrestati, ed egli prosegue. Un misero Istituto privato in Via Foria lo accoglie come istitutore ed insegnante: egli, lusingato dalla speranza di frequentare le lezioni dell'Università, consuma in tale vita la sua gioventù.

Cadono ad uno ad uno i sogni dell'avvenire, il faticoso lavoro lo consuma lentamente ed egli spera. Si raccomanda a quegli stessi che concedono posti e grazie; gli impostori, che favoriscono l'ignoranza, promisero ma non si curarono affatto di lui. Cominciò allora a comprendere la società, che innalza e incensa chi non merita, e provò uno sdegno. Egli aveva il sentimento del grande, sentiva in sé qualcosa d'inesplicabile che lo faceva andare in alto e la società lo rigettava: alla lotta terribile da lui sostenuta si opponeva l'indifferenza del mondo ed egli languiva. Godete, o voi cui interessa solamente il proprio vantaggio; godano coloro che vogliono prostrata ai loro piedi la povertà altera. Pasquale Albani, la vittima, è già spento. Egli notò le ingiustizie, vide altri meno capaci di lui progredire a furia di raccomandazioni negli studi e si slanciò col pensiero contro l'attuale ordine delle cose: giusta ira che un

* Questo discorso funebre è rimasto inedito fino al 1981, quando per la prima volta fu pubblicato da me in *Origine di Genzano di Lucania*, cit., p. 152 s.

giorno l'avrebbe mostrato a dito e che insieme all'eccessivo lavoro gli hanno preparato la tomba. Dormi... Al vecchio padre tuo rimanga, unico conforto, il piangere sulle tue ceneri, a noi il ricordo che sapesti piegare il capo al sacrificio piuttosto che alla viltà. Riposa ...Altri lottano come te: sii tranquillo ... il tuo ideale vive in altri che sapranno vincere.

Mentre gli angioli ti accoglieranno tra le corone di fiori e tu vivrai fra loro a godere il premio dei tuoi sacrifici, qualcuno nella solitudine del cimitero verrà a baciare le zolle che ti ricopriranno. Addio. Dormi, riposa in pace.

INDICE

<i>Pasquale Albani poeta dell'amore e del riscatto sociale</i>	
di Michele Battaglini	V
I. Notizie biografiche	V
II. Genzano, Potenza e Napoli alla fine del sec. XIX	XVI
III. La componente scolastica	XXI
IV. <i>Nella</i> e la sua dimensione simbolica	XXVIII
V. Sentimento romantico e temi	XXXV
VI. Il riscatto sociale	XXXVIII
VII. Tecnica e poesia	XLII
Bibliografia essenziale	LVII
Nota sull'edizione	LXIII

CANTI TRISTI

TRISTITIA

<i>Tristitia</i>	7
------------------	---

LIBRO PRIMO

Prologo	13
Nella	14
Ripenso a te	15
Tra i fiori	16
Vorrei	17
Qui regna Amore	18
Sospiro	19
L'amore	20
Sogni pii	24
Alba autunnale	25
Novembre	26
Al sigaro	28

Prega	29
Nel sogno	30
Memorie	31
Che sogni tu?	32
Ora beata	33
Male d'amore	34
Marzo	35
Il messaggio	36
Notturmo	38
Sole occiduo	39
Aprile, aprile!	40
Triste anniversario	42
Minima	43
Lungo la riva	44
Lungi dal mondo	45
Lutto domestico	46
Chiamo la morte	47
L'onomastico	48
Vieni, io t'aspetto	51
Non chiedere...	52
<i>Spes vana</i>	53

INTERMEZZO BARBARO

Vergine bella...	57
<i>Sub galli cantu</i>	58
Tempeste	60
Invocazione	61
A Lidia	62
Sogno eterno	63
Luglio	64
Sul mare	65
Ritornando	67

LIBRO SECONDO

Nel mistero della notte	71
XXXI Dicembre	74
Nevicando	75
Lazzaro	76
Dante	79
Carnevale	80

Nel pelago	82
Lontano I	83
II	84
III	85
Le viole	86
Tramonto invernale	87
A mia madre	88
E canta...	89
A lei	90
Invano	92
Per te	93
Al sole	95
Veglia	96
Sconforto	97
Torna, o figlio!	98
Sulla tomba d'una fanciulla	99
Inverno	100
Dallo scoglio	101
Incanto	102
Povero core!	103
Notte estiva	104
Dove n'andasti?	105

APPENDICE

[Dietro un suo ritratto]	109
Alla bandiera italiana: ode	110
Canto funebre pronunciato il 28-6-1897 da Michele Delle Donne	117

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2017